

" IL CLIMA AZIENDALE POSITIVO RENDE L'AZIENDA ATTIVA "

UN'AZIENDA DA FAVOLA

LE ABITUDINI, UN NEMICO DELLE RISORSE UMANE

Si narra che, durante l'ultima guerra mondiale, nelle isole del Pacifico nelle vicinanze delle basi militari americane vivessero dei cormorani che avevano preso l'abitudine di vivere mangiando quanto i militari abbandonavano in mare o raccogliendo i pesci ormai morti durante la pesca, dimenticandosi così di insegnare ai propri piccoli come si pescasse.

Finita la guerra, i militari se ne andarono e alcuni naturalisti dovettero correre ai ripari importando altri cormorani da altre isole per insegnare ai cormorani residenti la tecnica della pesca altrimenti rischiavano di morire tutti di fame.

La storiella fa pensare a quante abitudini si hanno in azienda che coprono errori perché qualcuno corre sempre ai ripari all'ultimo momento disabituando così gli uomini a responsabilizzarsi e a crescere in professionalità.

Rischiamo forse di far la fine dei cormorani del Pacifico o preferiamo indire delle sane riunioni brevi dove poter ragionare su cosa va bene in modo civile e armonico senza accusare alcun collega di errori che in realtà tutti quanti si poteva evitare, semplicemente parlandosi al momento opportuno e insegnando ad ognuno ad assumere il proprio ruolo e non “pescare a traino di qualcun altro che lo sa fare?”

LA VERA LEADERSHIP

Si narra che un vecchio commerciante di cammelli morisse lasciando in eredità ai suoi tre figli 17 cammelli.

Metà dei cammelli erano destinati al primogenito

Un terzo dei cammelli al secondogenito

Un nono dei cammelli al terzogenito.

I figli erano abbastanza perplessi a eseguire la volontà del padre perché per quanto si ingegnassero ogni operazione si concludeva con la decimazione di qualche cammello.

I tre giovani allora decisero di rivolgersi al saggio del villaggio per trovare una, soluzione. Dopo averli ascoltati il saggio rispose che era contento che il padre avesse dato una così profonda educazione ai tre figli e che loro rispettassero così bene le sue ultime volontà che erano degni di ricevere in regalo un cammello anche da lui.

A questo punto avvenne una cosa strana:

Diciassette cammelli più uno diventarono 18 cammelli che

Divisi a metà dettero 9 cammelli per il primogenito

Divisi per un terzo dettero 6 cammelli per il secondogenito

Divisi per un nono dettero 2 cammelli per il terzogenito

Nove più sei e più due dà una somma di 17 cammelli, il saggio si riprese il suo cammello perché a loro non serviva più e la storia proseguì nel tempo.....

Questa è leadership, fare avvenire i processi decisionali e organizzativi essendo sempre presenti e attenti professionalmente ma facendo operare gli altri e così facendo farli crescere, responsabilizzandoli e facendo loro i complimenti per quanto svolto da essi nel frattempo.

ESSERE PROFESSIONALE O AVERE UNA PROFESSIONALITA'

Un'antica storia zen racconta di un monaco, che scrisse una lettera ad una monaca parlandole di tutto il suo amore e chiedendole di sposarlo e lasciare il convento.

La monaca non rispose. Il giorno dopo, quando tutti i monaci erano riuniti insieme, la monaca si alzò e alzando le braccia verso il monaco lo invitò ad abbracciarla subito in pubblico se veramente l'amava tanto.

Spesso e volentieri in azienda è la stessa cosa: la situazione è identica dopo ogni riunione. In riunione si tace e fuori dalla riunione si parla o si parla su quanto deciso.

Se possediamo una professionalità molto probabilmente pensiamo di possedere il posto di lavoro, pensiamo di possedere esperienza, di possedere le informazioni e per qual motivo dobbiamo dare agli altri quello che pensiamo poter definire con "io possiedo"?

Se invece siamo professionali è esattamente come quando siamo allegri, gli altri lo vedono e diventano essi stessi allegri, o come quando siamo tristi e gli altri si preoccupano di noi, o come quando siamo affamati e gli altri ci vedono mangiare di gusto.

Impariamo a condividere con gli altri quello che siamo e lasciamo un po' perdere quello che abbiamo. Forse si deve solo far vedere che siamo coraggiosi e quindi esprimiamo i nostri sentimenti in pubblico e non di nascosto.

SAPERE ASCOLTARE, FACILE NO?

Un'antica storiella Zen racconta di un eminente personaggio che andò a far visita ad un maestro per interrogarlo sullo Zen.

La prima cosa che fece il maestro fu quella di offrirgli del tè che l'ospite accettò e gradì. Dopo averlo preparato il maestro cominciò a versarlo nella tazzina e....poi continuò a versare.

Il personaggio eminente guardò traboccare il tè e non poté che esclamare, in modo concitato, "E' piena, non ce ne sta più".

Come questa tazza, noi siamo ricolmi di opinioni e pregiudizi. Dobbiamo avere il coraggio di vuotarci di questi per poter dialogare".

Quante volte in azienda assistiamo a dialoghi tra sordi, semplicemente perché vediamo "quello che si pensa della persona e non quello che dice" o ascoltiamo "i modi di fare e non i contenuti".

Quanti compromessi vengono accettati perché non si vuole fare un sano confronto di opinioni per trovare una soluzione "per quieto vivere" che è forse una delle opinioni peggiori o, a seconda dei punti di vista, anche un ottimo pregiudizio.

Se cerchiamo le soluzioni con le stesse idee con cui abbiamo creato il problema forse non troviamo le soluzioni, ma troviamo altri problemi. Coraggio cambiamo mappa mentale.

Pensiamo alla parola CONFERIRE che potrebbe volere dire AVERE UN COLLOQUIO ma anche AGGIUNGERE, o PORTARE DATI BENI NELLO STESSO LUOGO.

Chi rovescia il tè dalla tazza!

TROPPO IN FRETTA

Un esploratore stava percorrendo immensi territori, cercando petrolio o altri minerali preziosi. Aveva molta fretta.

Per i primi giorni gli indigeni, che aveva ingaggiati come portatori, si adattarono alla cadenza rapida che l'esploratore pretendeva d'imporre a tutte le cose, al terzo giorno, però si fermarono silenziosi, immobili, l'aria totalmente assente. Era chiaro che non avevano alcuna intenzione di mettersi in marcia.

Impaziente l'esploratore, indicando il suo orologio, a gesti cercò di far capire al capo dei portatori che bisognava muoversi, perché il tempo premeva.

“Impossibile!” rispose tranquillamente. “Questi uomini hanno camminato troppo in fretta e ora aspettano che la loro anima li raggiunga”.

Oggi camminiamo sempre più in fretta e ci ritroviamo inquieti, frastornati, infelici con un sacco di lavori da dover rifare, come se la nostra anima fosse rimasta indietro e non riuscisse a raggiungerci. Non è forse vero che in azienda tutto è urgente?

La risposta più gettonata al “per quando lo vuoi” è “per ieri”.

Si lavora sul passato e si continua a correre. Poche sono le aziende che sanno cominciare a investire nel futuro con l'apporto delle proprie risorse umane sapendole gestire in modo nuovo e innovativo, ad esempio attraverso la formazione permanente, sull'uso del tempo, sulla comunicazione, attraverso riunioni mirate e ben precise.